

L'INTERVENTO

Il PD non deve immolarsi a un governo a tutti i costi

Niente più d'una bugia rende omaggio alla verità. Bugia, quella dell'on. D'Alema quando sostiene, giorni fa sull'Huffington Post, che sulla vicenda del PD lui s'è battuto 15 anni per il «trattino» tra Centro e Sinistra, ovvero per una distinzione tra la sinistra riformista e l'area centrista cattolica. Quando invece, nel periodo 2004-07, egli fu decisivo per la «fusione fredda» del PD. Per poi ritenerla un «amalgama mal riuscito». Ma della sua precedente resistenza non v'è traccia alcuna. Ben più imbarazzanti delle parole, sono poi nel PD le bugie dei fatti. Sequenza lunga, a cui sta ponendo rimedio il nuovo PD di Zingaretti, uscito rafforzato dalla «tre giorni» di Bologna. Uno Statuto che stabiliva il valore fondativo delle Primarie per far coincidere il segretario politico con il capo del governo. Con tre milioni e mezzo di votanti che incoronarono Veltroni, dimessosi solo un anno e mezzo dopo! Un «PD a vocazione maggioritaria» che, con la sua autosufficienza, ha perso tutte le elezioni nazionali, mentre ne ha vinte e molte - in Regioni e Città - ma con la strategia opposta, come partito unitivo, con alleanze larghe e civiche, come a Brescia con il **sindaco Del Bondo**. Un PD che si staccava da corpi intermedi, sindacati, forze sociali con la sua «disintermediazione». Un segretario, Renzi, che assicurava serenità al

Governo Letta, ma spalancandogli la botola sotto i piedi. Per non dire poi della guerra al M5S con Renzi, il più scatenato in campo, che ha costretto un riluttante Zingaretti a farci un Governo insieme, ma pure a subire una scissione del PD, disseminando poi di trappole il cammino del Governo. Adesso si cambia, perché non c'è alcun rapporto tra lo squallore di alcune mosse politiche nella maggioranza di Governo con la gravità della crisi anche democratica, che fa accostare questi nostri anni '20 a quelli tragici del secolo scorso. Stessa la cecità che brancola nel buio e allarma. Parlo di gravi irresponsabilità, non di quella scontata di Salvini, ma dell'attuale maggioranza di Governo. Il quadro è chiaro. Il M5S di Di Maio affonda nella palude in cui annaspa. Renzi fa una partita tutta a spese del PD - come Macron contro i socialisti, lui dice - e non già quella d'un Centro Sinistra che si allarga al Centro. Un Macron, come forse in passato poteva essere, ma che ora non sarà più, se non come una controfigura. Quindi per quel cavallo che pretende oggi di avere per salvarsi - come re Riccardo III nella famosa tragedia - Renzi offre un regno che più non ha. Approdato ormai alla rottamazione di se stesso. E la riprova di ciò sta in questa sua compulsiva destabilizzazione del Governo, ma spacciata come un'azione migliorativa. Facendo indossare all'on. Bellanova, come tuta mimetica per questa sua guerriglia, il camice candido e premuroso d'una crocerossina. «Resistere» è

un messaggio molto evocativo, dati i tempi tremendi. Pensando al Paese, alla democrazia, alla dura crisi, al futuro presidente della Repubblica. Resistere, trangugiando il molto come s'è già fatto con un dibattito surreale sulla Legge di Bilancio. E poi l'Ilva, l'Alitalia... il reiterato placcaggio del M5S. «Ad impossibilia nemo tenetur». Oltre il limite, non si è tenuti a reggere lo scollamento del Governo. Passi l'Umbria. Ma sull'Emilia Romagna si gioca tutt'altra partita che Salvini ha reso esplicita, con il PD finora lasciato solo. Ma l'Emilia è il miglior Governo regionale. Quindi, dopo troppe Caporetto, ora quella è la linea del Piave, che può o meno salvare anche Roma. Una diserzione da quella trincea - per insipienza degli alleati o per cinico calcolo contro il PD - penso sia anche la fine del Governo nazionale. Non ha senso dire: si voti in Emilia e poi... si vedrà. Infatti si possono reggere sconfitte se l'esercito, pur arretrando, si mantiene compatto. Ma non le disfatte. E tutto cambia se l'esercito vien dato fin d'ora per disperso, sia a livello di Governo, che sul fronte dell'Emilia. Si diceva degli errori del PD. Va di moda riconoscerli, ma a scoppio ritardato. La questione è come evitarli. Oggi molti ritengono che fosse meglio il voto dopo il fallimento di Lega e M5S. Vero, ma ora che si fa? A mio



Peso: 29%

parere è tempo d'un chiaro «aut aut». Se la maggioranza ricostruisce una propria unitarietà, oggi traballante, sulle gravi vicende sociali e sulle elezioni in Emilia, ritengo che il PD debba fare ogni sforzo per proseguire questo rischioso cammino. Viceversa, il PD deve predisporre per le urne. Dissociandosi dalle responsabilità di «alleati», che tali non son più. Recidendo così quel cappio stretto attorno al collo del PD. Senza temporeggiare. Con il rischio drammatico

che poi il PD non sia più né governo, né – soprattutto – alternativa. Prioritaria è la salvezza del PD, come comunità politica e come partito. Condizione primaria per ricostruire, su nuove basi, una prospettiva democratica per il Paese. Parlo quindi della sua salvezza e non già d'un suo eroico martirio. L'Aventino è metafora d'un tragico vuoto politico. Un secolo fa, fu il gesto estremo dei partiti antifascisti che sembrò una fuga. L'Aventino di oggi può essere il gesto che, per quanto eroico, porti una forza democratica decisiva,

come il PD, ad immolarsi, ma inutilmente, sull'altare d'un Governo senz'anima e senza vita.

Claudio Bragaglio



Peso:29%